

Cento passi

Il numero 40 di «Meridiana» ospita una breve sezione monografica nata a seguito di un evento culturale che ha occupato la scena italiana per alcuni mesi.

I cento passi, film di Marco Tullio Giordana sulla vita e la tragica morte di Giuseppe Impastato, ha riportato all'attenzione del pubblico di inizio XXI secolo la grande assente, la mafia, inabissatasi nel silenzio, quasi scomparsa dall'agenda dei media.

Le prime pagine dei giornali la mafia, come si sa, le aveva prese d'assalto con le guerre intestine: la prima, quella sorprendente degli anni Sessanta, la seconda, sanguinosissima, di inizio anni Ottanta. Ma le aveva tenute soprattutto per via della sequenza dei delitti eccellenti cominciata nel settembre 1979 con l'assassinio di Cesare Terranova e terminata nell'apocalittico 1992 con l'eliminazione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - gli «arcinemici» - e di Nino Salvo e Salvo Lima - gli amici in odor di tradimento. Le prime pagine dei giornali le avevano altresì conquistate i nemici della mafia, con le grandi inchieste, le grandi condanne, il pentitismo, ovvero il clamoroso smottamento interno dell'organizzazione, con la mobilitazione dell'opinione pubblica e in particolare con lo svilupparsi di un movimento che si definiva «antimafia».

Oggi la mafia abbandona la prima pagina, e spesso anche le pagine interne, per un insieme di buone e di cattive ragioni. Nel corso degli anni Novanta il numero dei delitti di sangue imputabili a criminalità organizzata si è drasticamente ridotto, ed i morti in Sicilia sono passati da 253 a 28 annui, con un calo ancor più netto, e senza precedenti, per la provincia di Palermo: segnale indiscutibilmente chiaro dell'efficacia dell'azione repressiva che ha portato all'arresto di Salvatore Riina e di tanti altri quadri, di alto, medio e basso calibro di Cosa nostra. Peraltro gli inquirenti ammoniscono a non sottovalutare le strategie mimetiche dell'organizzazione, la sua capacità di realizzare una pax mafiosa che risolve i problemi tra le sue interne componenti e la renda di nuovo accettabile a interlocutori potenziali. Una mafia nuova, come

qualcuno ha già scritto riproponendo una dicotomia (vecchia/nuova mafia) attraverso cui è sempre passata ogni deleteria semplificazione analitica su questo fenomeno? O una mafia che, costretta ad abbandonare il protagonismo militarista degli anni Ottanta, ha ripreso la fisionomia storicamente più usuale, quella di una struttura di servizio di poteri sociali e politici?

Certo è che a questa mafia, disponibile o obbligata a rientrare in più discreti reticoli di affari e di scambi di favori, offre qualche sponda l'attuale partito di maggioranza, il quale cominciò le sue attività politiche nella campagna elettorale del 1994 attaccando la legislazione premiale sui pentiti, ed ha poi permanentemente polemizzato contro quell'ala della magistratura palermitana che ha conseguito i successi di cui si è detto sopra. Un attacco aspro e insistito fino a fare dei magistrati di Palermo e di Milano i protagonisti di una cospirazione contro l'ordinamento costituzionale. Una polemica non troppo sotteraneamente politica nella quale, ovviamente, si perde il concetto della cospirazione vera, passata o presente o futura - quella della mafia contro la legalità e la democrazia. L'attacco e la critica sembrano in realtà essere la reazione al tentativo della magistratura di portare in giudizio non solo i mafiosi, ma anche i politici collusi, e con essi il ben più vasto reticolo delle complicità nel mondo delle persone cosiddette «per bene». Tentativo che peraltro non ha avuto esiti se, come hanno scritto due dei maggiori protagonisti di questi procedimenti, Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia, nel solo anno 2000 la Corte d'appello palermitana ha inflitto o confermato ben 116 condanne all'ergastolo ai militanti della mafia, ma nessuna condanna agli imputati di associazione «esterna» (Caselli-Ingroia, Rigore della prova e «metodo Falcone», in «Questioni di giustizia», 4, 2001, p. 705 sgg.). Il risultato del processo Andreotti non è dunque, al proposito, isolato o isolabile. Acquistano in tal senso significato i pronunciamenti di Pietro Lunardi per una pacifica convivenza tra istituzioni e mafia, nel superiore interesse della ripresa degli affari: coi quali, paradossalmente, un ministro leghista interpreta la nostalgia per gli anni Ottanta di un pezzo consistente della società civile siciliana (e non solo siciliana).

Ben venga dunque il bel film di Giordana, cui abbiamo voluto aggiungere gli interventi di tre studiosi: Giuseppe Strazzulla che commenta nel suo articolo, accanto a I cento passi, un altro recente film sulla mafia, Placido Rizzotto di Pietro Scimeca, Umberto Santino il quale è anche un esponente di punta del movimento antimafia e l'intervista di Alessandra Dino a una protagonista dei fatti, la madre di Impastato che già altre volte aveva levata alta la sua voce. Ben vengano il film, il

suo successo e le riflessioni su entrambi perché ci riportano nel cuore, nell'ambiente genetico della mafia, nelle questioni profonde del suo successo e delle sue sconfitte. C'è la storia di Peppino Impastato, giovane sessantottino, rampollo di antica schiatta mafiosa approdato all'impegno antimafia per via di scelta politica sessantottarda e, più in generale, di rottura generazionale; c'è la storia di Felicia Bartolotto Impastato, moglie di mafioso e madre di militante antimafia, passata da una zona grigia di disprezzo/timore per il mondo della sua famiglia acquisita, a una di chiara opposizione; e c'è la storia di Impastato senior, che oscilla tra due spinte opposte, quella a punire il figlio e quella a proteggerlo, mentre la stessa insubordinazione di costui (fortunata o sfortunata che sia) fa vacillare le sue certezze. Vediamo qui una mafia profonda, che è contemporaneamente antica e nuova, che fa i suoi affari ma conserva i suoi codici. E' una mafia che preme sulla comunità e sulle generazioni, ma che può trovare il suo avversario nella stessa comunità e nella stessa famiglia che la genera come tante volte, anche in un passato più remoto, è accaduto, e come confidiamo avverrà nuovamente nel futuro.